

Attenti all'Onu, ora più che mai

Segue dalla prima

Questo modello non si adatterebbe perfettamente alle circostanze dell'Iraq, ma presenta diversi vantaggi. Riconosce che l'Iraq è un paese troppo grande e frammentato per essere tenuto insieme a lungo da stranieri e che ha bisogno di essere gestito dagli iracheni il prima possibile. Inoltre accetta il dato di fatto che qualunque nuovo governo iracheno avrà bisogno di un notevole aiuto, al di là della stabilizzazione militare e della ricostruzione economica che potranno fornire gli Stati Uniti e i suoi alleati.

Stante la manifesta frustrazione dell'amministrazione Bush rispetto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu dopo l'adozione in novembre della risoluzione 1441, c'è da dubitare che gli Stati Uniti siano

pronti ad avviare i necessari negoziati per ottenere l'autorizzazione del Consiglio in vista di un significativo ruolo dell'Onu in Iraq. Le alternative, tuttavia, sono tutt'altro che attraenti.

La Quarta Convenzione di Ginevra limita la capacità di una potenza di occupazione di modificare lo status dei funzionari pubblici e di imporre nuove leggi. Dal momento che gli obiettivi dichiarati della guerra in Iraq includono il cambiamento di regime e la sua trasformazione in qualche for-

Le Nazioni Unite, la cui stessa esistenza è stata messa in questione allo scoppio della guerra, potrebbero uscire da questa esperienza più rilevanti di prima. Ma in modi diversi

SIMON CHESTERMAN DAVID M. MALONE

ma di democrazia, l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite garantirebbe una più solida base a tali attività. Analogamente, è necessaria una risoluzione del Consiglio di Sicurezza anche per sospendere le sanzioni dell'Onu contro l'Iraq tuttora in vigore. Ancora più importante il fatto che senza la benedizione del Consiglio sarebbe difficile per alcuni paesi e agenzie partecipare alla ricostruzione o pagarne i costi.

Dal canto loro le Nazioni Unite sono state finora esitanti nel ritra-

gliarsi un ruolo politico per il dopoguerra. Una prima unità di pianificazione fu cancellata nel dicembre 2002 nel timore che la sua esistenza potesse essere interpretata come un ostacolo alla po-

sizione degli ispettori dell'Onu che all'epoca si trovavano in Iraq. Nel febbraio 2003 è stato chiesto un rapporto riservato interno di "pre-pianificazione", rapporto immediatamente trapelato e venuto a conoscenza della stampa. La polemica sulla pianificazione offre un risvolto ironico. Le Nazioni Unite vengono messe alla gogna quando, come a Timor Est, non pianificano in vista di uno scenario da molti ritenuto probabile. Ora vengono criticate perché pensano in via preliminare ad un disastro previsto da mol-

ti. Le tensioni nell'ambito del processo di pianificazione riflettono anche il timore che l'Onu possa garantire una foglia di fico all'occupazione militare americana.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, lasciato fuori dalla risoluzione 1441, è riemerso dal suo naufragio sostanzialmente illeso. Mentre i diplomatici francesi fanno i conti dei costi politici pagati per la posizione recentemente assunta in seno al Consiglio di Sicurezza e gli Stati Uniti e la Gran Bretagna fanno i conti

dei costi economici e dei rischi politici per aver preso da soli questa iniziativa, la leadership di Annan nel contribuire a trovare una soluzione in vista di un nuovo governo iracheno potrebbe cominciare ad apparire più attraente a Washington e a Parigi. Le Nazioni Unite, la cui stessa esistenza è stata messa in discussione allo scoppio delle ostilità, potrebbero uscire da questa esperienza più rilevanti che mai - ma in modi diversi.

Simon Chesterman è membro anziano dell'International Peace Academy di New York.
David M. Malone, già ambasciatore del Canada alle Nazioni Unite, è presidente dell'Academy International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Bombe per il pane, ma qualcuno ci crede?

GIULIANO GIULIANI

È proprio vero che le esperienze personali, specialmente se drammatiche, modificano e acuiscono la sensibilità.

Mi era già difficile sopportarlo prima; adesso, dopo l'invenzione dei proiettili geniali che cambiano traiettoria scontrandosi con sassi intraprendenti, trovo davvero insopportabile che si parli ancora di bombe intelligenti. Bombe sui mercati, sui reparti maternità degli ospedali, sui furgoni di chi cerca scampo. Bombe che uccidono chi non c'entra niente, chi è già vittima e lo diventa due volte. Bombe che ci restituiscono, con la loro orrenda brutalità di strumenti di morte, l'atroce brutalità di chi comanda la guerra. Eppure quelle assurde aggettivazioni vengono insistentemente riproposte nei vari teatrinetti televisivi, dove cosiddetti esperti si dilettano intorno ai tavoli del rischio. Tutto serve a nascondere le ragioni inconfessabili.

Non si parla più di petrolio, di bomb for oil, mentre si è riaffacciato il meno distruttivo oil for food.

A scuola ci spiegavano la proprietà transitiva. L'amministrazione Bush è stata pronta ad applicarla, e ne ha tratto il bomb for food, ti bombardano per portarti il pane, corollario indispensabile della libertà. Ma c'è davvero qualcuno che ci crede? Non si parla più di petrolio perché gli interessi immediati della ricostruzione lo hanno momentaneamente messo da parte. "L'Onu non c'entra, è cosa nostra!", ha tuonato con veritiera arroganza Condoleezza Rice. Un modo per recuperare i 75 miliardi di dollari aggiuntivi chiesti da Bush.

Facciamo due conti. Fanno 150 mila miliardi di vecchie lire (l'antica moneta continua a affricarci legami più diretti con la realtà). Ha detto bene Sansonetti, quante cose si potrebbero fare con quella montagna di denaro per affrontare i problemi angoscianti del mondo.

Un esempio. Con i pochi fondi raccolti dal Comitato Piazza Carlo Giuliani apriremo un pozzo in uno dei tanti paesi assediati dalla sete. Ci hanno detto che lo si può

realizzare con circa 15 milioni di vecchie lire. Come dire che con lo stanziamento aggiuntivo per la guerra voluto da Bush si potrebbero realizzare un milione di pozzi. Nessuno morirebbe più di sete! E costruire pozzi significherebbe lavoro, imprese, sviluppo, assolutamente dentro una logica di mercato. Non ne beneficerebbero le grandi strutture legate a coloro che hanno deciso la guerra, ma altri settori. Magari quei settori di piccola e media impresa che spesso, quando si tratta di ottenerne il consenso, sono indicati come il vero motore dell'economia, blanditi quando si tratta di calpestare diritti in loro nome, ignorati quando si compiono le scelte vere, quelle che tutelano gli interessi dei grandi, singoli o multinazionali che siano.

Non si parla mai neppure di questo. Gran parte dell'informazione combatte la sua guerra minore. Notizie, smentite, conferme da parte di voci sempre meno autorevoli perché sempre più coinvolte nelle menzogne. L'Europa come speranza di un

qualche riequilibrio politico. Difficile coltivarla, con gli attuali governi di Spagna e Italia, senza i quali la grande alleanza si ridurrebbe a un Blair sempre più in difficoltà, alle Isole Marianne, al Regno di Tonga e a qualche paese dell'ex est, tragica parodia di un'illusione. Una ragione in più per battere la destra nostrana.

Ma ancora si fatica ad assumerlo come priorità, premessa alla convinzione e al perseguimento dell'unità larga necessaria.

Televideo non è la fonte più affidabile del momento. Tuttavia, qualche giorno fa, riportava fra virgolette una decisione del nuovo Cda della Rai che considerava la presenza di politici nelle trasmissioni di intrattenimento "assolutamente da evitare, e comunque limitata a...". È singolare questo utilizzo in diminuendo degli avverbi. Purtroppo non è solo il Cda a farne uso. Se ci convinciamo a tralasciare questi inutili orpelli e badassimo di più ai contenuti veri, ci eviteremo uno scoraggiante diluvio di docce scozzesi.



segue dalla prima

I massacri scomparsi dalla tv

Impazienza da déjà vu che comincia a trapelare nelle telefonate a radio e giornali. «Alla larga da Sharm?» protesta il 3 aprile sulla Gazzetta di Parma, Marina Cattaneo, obbligata a cambiare vacanza. Indignazione sulla quale lo psicologo potrebbe indagare. «Caro Direttore, ho letto la testimonianza della signora Gloria che voleva fare le vacanze in Egitto e Giordania ed era stupita per essere stata scoraggiata da un'impiegata dell'agenzia di viaggio...». A questo punto non trattiene l'indignazione. «È successo anche a me. Dovevo andare a Sharm el Sheikh...»: relax del quale aveva urgente bisogno, ma «...un'agenzia mi ha vivamente sconsigliato...». Con bugie che la vacanziera provvede a smascherare «...

Lo sa - hanno detto - cara signorina, che è da lì che gli americani tirano i missili su Saddam? Stia alla larga da Sharm...». Alla povera ragazza crolla il mondo: «Per la verità a me sembrava che i missili si sparassero dalle navi ma tant'è, ho fatto come la signora Gloria». Ha tirato fuori il coraggio del prendere il sole su un'altra spiaggia, rassegnandosi, come sanno fare solo le donne forti. Ci eravamo illusi sulle nuove generazioni in marcia per la pace. Speriamo non siano tante le Marine così, anche se non è complicato capire per chi voteranno.

Bisogna dire che il linguaggio di radio e Tv aiuta le distrazioni. Mentre le ragazze della cronaca fanno da spaventapasseri mettendo in fila i morti appena contati, le facce rilassate dei signori da studio scelgono le parole con la stessa esitazione dell'ospite indeciso su quale cioccolata pescare nel vassoio che il cameriere le mette sotto il naso. Avete mai sentito parlare di «massacro» quando la bomba

americana manda in polvere case o mercati? Errore da dimostrare, se non autostrada criminale dei fedayin. E dei morti nella battaglia all'aeroporto? «Meno di mille...»: un lampo, e si è subito travolti dal video tridimensionale del missile intelligente che non sbaglia. Accantonato l'imprevedibile «effetto collaterale», Bruno Vespa preferisce la tranquillità del buon padre di famiglia: preventiva, come la guerra. Gli alleati avanzano e bombardano «con cautela per rispetto alla popolazione civile». Purtroppo il generale Arpino, in prima linea sul fronte «Porta a Porta», ogni tanto si lascia andare in discorsi spericolati. «Agli alleati resta il problema di ripulire le città che si sono lasciate alle spalle durante l'avanzata...». «Immagino che ripulire sia un termine tecnico...», allarmatissimo Vespa. «Tecnico, tecnico...», tranquillizza il generale. Vuol sempre dire bombardare e sterminare l'orribile nemico che ha l'impudenza di difendersi. Ma dopocena dà

fastidio. La digestione, il sonno: insomma. Le persone perbene non usano certe espressioni. La Tv rispolvera il bon ton delle nonne: «con decenza parlando, oggi ho freddo alle estremità...». E il generale si adegua anche nei complimenti: «Gli elicotteri Apache stanno davvero lavorando molto bene...». Insomma, ogni missile fa centro sui bersagli in movimento.

Eppure questa guerra - e le prossime che ogni due anni «per quindici, vent'anni» il presidente Bush ha in mente di organizzare - è moderatamente interessata al «vincere». Deve soprattutto «convincere» chi sta sotto gli Apaches: «Portate pazienza, stiamo lavorando per il vostro bene». Purtroppo non tutti capiscono la spiritualità del messaggio. Protestano o sventolano le bandiere comuniste dell'arcobaleno. Finiscono nella lista nera dei falchetti italiani. Dopo, faremo i conti. Anche le parole dell'assedio vengono sfumate dai sedentari dello studio, sorridenti

e rilassati. Modello da imitare l'esperto militare Nativi. Come entreranno, chi faranno fuori. «Non credo i civili. Per quanto possibile...». La tragedia di cinque milioni di persone si sta concentrando sulla compassione per le povere ragazze che telefonano le notizie dall'albergo senza luce, senza acqua, rombo di cannone alle spalle. Appena un'ombra negli occhi per «gli inevitabili disagi della popolazione», ma nella stanza della Sette va in onda mezzora d'angoscia di madri americane con figli in prima linea. Madre prete del New Jersey, predica e piange. Padre raggiante perché il giorno della festa del papà il suo ragazzo gli ha fatto avere un pezzo di missile iracheno. Insomma, belle soddisfazioni.

E la gente, quella là? Deve svolgere il compito previsto dalle strategie stelle e strisce: venir fuori dalle macerie per battere le mani nel quartiere liberato quando gli amati invasori distribuiscono bibite e cioccolata. Il cameraman in divisa

non perde una caramella. Man mano che il finale si avvicina cresce l'impazienza. Bisogna «fare presto per programmare il dopo». Se Bush ha appallato agli amici del padre la ricostruzione del dopo, un'Italia con vocazione al subappalto si aspetta qualche fetta di cantiere. Berlusconi (Silvio e Paolo) sorridono. Quando Bush telefona, chissà di cosa parlano.

Cominciano a sospettarlo i politici, non i cronisti innamorati dell'azione. Dal Kuwait l'invia del Tg5 spara a mitraglia: «La strada di Bagdad è proprio aperta. Gli alleati corrono...», urlo da gol, forse gioia, forse dolore: non è chiaro. E al telefono di radio Italia, un ragazzo chiede di poter mandare in onda il rock appena scritto usando sirene, scoppi e cannoni al posto degli strumenti. «Ma che idea formidabile. Ti aspettiamo...». Purtroppo l'assedio può finire in discoteca.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

cara unità...

Con l'Unità sono cresciuto, eppure...

Giuseppe D'Acchioli
Segretario di Zona Ds Bassa Bergamasca
Membro della Direzione Regionale Ds Lombardia.

Gentile Direttore, come sempre anche questa mattina ho acquistato l'Unità. Sono 35 anni che la compero, fino ad un certo periodo per ideologia poi per devozione ed infine perché giustamente andava sostenuto in quanto, forse, unico riferimento della sinistra.

Non so dirti negli anni, per sostenerlo quante cartelle ho acquistato e quante Feste dell'Unità ho organizzato e lavorato insieme a tanta gente arrivando perfino a superare, nel lavoro, i padroni. Anche quest'anno stò organizzando la Festa di Treviglio (Bg), 12 giorni dove si perde la cognizione delle ore, si perde la dignità dell'essere cittadino. Non contento insieme ad altri stiamo facendo ripartire la Festa di Calvenzano, dopo aver ripartito la sezione. Sudore sacrifici e dedizione. Ebbene, adesso mi sento stanco. Dopo 33 anni di iscrizione Pci - Pds - Ds ho la voglia di mandarvi al diavolo. Questo per due aspetti. Il

primo perché invece di stemperare, si continua ad alimentare e mettere in evidenza le difficoltà interne ai Ds ed al Centro Sinistra (questo senza nulla togliere all'autonomia ed ai riferimenti editoriali del giornale). Il secondo è che forse Voi non avete mai fatto la politica di base, siete esclusivamente dei parolai da salotto mentre si avrebbe bisogno di altro.

Questa mattina ho letto la striscia di Staino. È la conferma. Invece di unire si tenta (seppure satiricamente) di dividere e delegittimare. E chiaramente non c'entra nulla con l'essere del corentone, di Fassino o Morando. Forse sparare a questa classe dirigente fa godere. Sono anch'io ma molto in piccolo, giornalista pubblicista e direttore del mensile "I Trevigliesi" che esce in 9000 copie, non è proprietà dei Ds, ma l'editore fa riferimento al centro Sinistra.

Non mi sono mai comportato in questa maniera, ho ritenuto sempre, di fronte anche ad eventuali possibilità allentanti, di far emergere l'etica e la deontologia della professione.

Per questi motivi e con grande dolore comunico che la copia n° 95 del 6 Aprile 2003 acquistata a Milano alle ore 6,50, sarà l'ultima da me acquistata. Continuerò ancora quest'anno, in quanto già in itinere, a realizzare le 2 feste, poi smetterò, ovviamente a fare feste con questo riferimento.

Volevo dire dell'altro ma non vale. Grazie ugualmente in quanto con l'Unità sono cresciuto e mi ha dato tanto.

Una forma di allergia

Manuela Turchini

Cara Unità, mi dispiace tanto doverti comunicare che non ti posso più comprare (e quindi leggere).

È una cosa che non dipende dalla mia volontà, ma da una forma come di allergia (macchie rosse sulla pelle, sudori, un leggero senso di nausea) che mi prende quando vado all'edicola e sto per dire il tuo nome.

È già successo qualche tempo fa, per fortuna non ricordo neppure perché (forse perché tra le tue pagine circolava un eccesso di bile che mi rovinava la giornata), e la soluzione è stata quella di non acquistarti per un mesetto.

Oggi ho avuto la certezza di non essere guarita; ci sono tutti i sintomi perché domattina la malattia si ripresenti.

Il problema credo che sia la mia assoluta codardia. Temo di trovarmi davanti a pagina come quella di Staino di oggi. Pagine che mi ricordano il gesso che stride sulla lavagna mentre magari stai scrivendo una bella frase per i tuoi studenti, oppure la carta che ti ferisce un dito mentre sfogli un libro. Vedi, per fare un esempio, sono socia dell'Enpa, associazione che sostengo come posso, e quindi mi mandano il loro giornale (pieno di notizie molto utili per gli amanti degli animali), che io cestino senza nemmeno aprire per la paura di trovarmi di fronte a foto di animali torturati, vivisezioni, combattimenti, ecc. Non ce la faccio.

Ecco, così è con te. Sono costretta a rinunciare (spero basti un mese così evito anche la fornitura obbligata di "Aprile") a tutto quello che mi piace di te, per quel poco che non riesco a reggere. Vorrei anche dirti che forse ci sono altre persone che, come me, amano la polemica, l'invettiva, la denuncia, ma per arrivare da qualche parte prima di tutto, e comunque non per sempre, non in modo maniacale, non come unica visione dell'altro. Magari ti può essere utile saperlo, forse ci guadagni qualche altro lettore (non credo che ne perderesti, perché quelli che non la pensano così, non devono avere tanto tempo per leggerli, visto che si affollano tutti nei tuoi forum). Spero a presto.

Può la satira disunire e delegittimare? È una domanda che rinviamo a coloro che hanno scritto. E poi, vi pare possibile «censurare» un autore di satira come Staino, uno che nelle cose belle e meno belle della sinistra, da vent'anni c'è dentro fino al collo? E se anche fosse possibile «censurare» Staino, questo forse cancellerebbe il male profondo che le vostre stesse lettere esprimono?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it